

**RACCOMANDAZIONI
PER LA PREVENZIONE E LA
GESTIONE DEL BULLISMO
NELLE SCUOLE**

DOCUMENTO FINALE 10.07.2012

GRUPPO DI LAVORO PER LA STESURA DELLE RACCOMANDAZIONI

Le presenti Raccomandazioni sono il prodotto del lavoro congiunto dei rappresentanti di diverse Istituzioni impegnate nell'educazione, nella prevenzione e nella promozione del benessere in età evolutiva.

Nello specifico, la concreta stesura delle Raccomandazioni è opera di un Gruppo di Lavoro istituito dall'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia e così composto:

Dott. Daniele Fedeli (Ricercatore di Pedagogia Speciale presso l'Università degli Studi di Udine)

Prof.ssa Alida Misso (.....)

Isp. Luigi Torchio (.....)

Dott.ssa Anna Di Stefano (.....)

Prof. Emanuele Bertoni (.....)

Isp. Fernando Cerchiaro (Dirigente Tecnico dell'USR Veneto, già Coordinatore dell'Osservatorio Regionale Bullismo per il Veneto)

Dott.ssa Elena Zambianchi (Psicologa Psicoterapeuta, insegnante, già membro dell'Osservatorio Regionale Bullismo per il Veneto, collabora con l'Università di Padova e Venezia)

PREMESSA

La radicalizzazione dei fenomeni di bullismo e alcuni cambiamenti qualitativi (come ad esempio l'abbassamento delle fasce d'età coinvolte o l'incidenza di episodi di violenza di gruppo) richiedono alle agenzie educative azioni sinergiche, condivise e pianificate.

A tal fine, si è ritenuta fondamentale l'elaborazione delle presenti Raccomandazioni, intese come indicazioni rivolte alle istituzioni scolastiche per la progettazione di interventi di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo.

Gli estensori del presente documento, tuttavia, ritengono che la migliore prevenzione consista nella progettazione e nella realizzazione di un ambiente scolastico prosociale ed orientato all'apprendimento, in cui alunni e studenti possano sperimentare il piacere dello studio collaborativo e possano sviluppare un adeguato livello di autoefficacia.


Struttura delle Raccomandazioni

Le Raccomandazioni sono articolate in sei capitoli fondamentali:

1. *la definizione del fenomeno*: il primo passo di qualsiasi azione antibullismo deve infatti consistere in un'attenta e condivisa delimitazione del fenomeno, al fine di evitare approcci dispersivi e non specifici;
2. *il riconoscimento del fenomeno*: il secondo step consiste nell'analizzare ed implementare una serie di procedure e di strategie atte a monitorare il fenomeno ed a rilevarne in modo tempestivo ed attendibile il manifestarsi;
3. *l'organizzazione scolastica*: la prevenzione ed il contrasto del bullismo devono passare innanzitutto attraverso la progettazione di un'organizzazione scolastica che favorisca permanentemente comportamenti responsabili e prosociali in tutte le componenti (alunni e studenti, insegnanti, personale ATA, genitori, ecc.);
4. *la protezione degli alunni e degli studenti*: prevenire e gestire il bullismo significa occuparsi del benessere e favorire la reintegrazione sociale di tutti i protagonisti dei fenomeni di aggressività: bullo, vittima, spettatori passivi, ecc.;
5. *i rapporti con le componenti interne*: un passaggio essenziale consiste nel coinvolgimento attivo delle varie componenti interne alla scuola, a partire dalla valorizzazione dei contributi di alunni e studenti;
6. *i rapporti con l'esterno*: l'ultimo passo, infine, prevede la predisposizione di rapporti collaborativi con gli altri enti e istituzioni del territorio, con cui la scuola deve interfacciarsi in modo efficace: le aziende sanitarie, le forze dell'ordine, l'ente locale, ecc.

Ciascuno dei sei capitoli viene ulteriormente analizzato e scomposto in una serie di punti nodali dell'azione antibullismo.

Ogni punto è strutturato in quattro parti:

-  **introduzione**: viene brevemente introdotto il punto in esame, analizzando soprattutto il razionale di quello specifico aspetto;

- 📁 **standard minimo:** vengono delineati i requisiti essenziali e le azioni considerate minime e irrinunciabili per attivare un'efficace azione antibullismo. In altri termini, si tratta del livello base, sotto al quale la singola istituzione scolastica non dovrebbe mai scendere;
- 📁 **raccomandazione forte:** vengono indicate le azioni ottimali che la scuola dovrebbe implementare per raggiungere livelli elevati di efficacia antibullismo. Si tratta sostanzialmente del livello massimo dell'azione antibullismo che possiamo delineare attualmente in base alle esperienze condotte in Italia ed all'estero;
- 📁 **suggerimenti:** infine, per alcuni punti (ad esempio quello relativo alla definizione di bullismo) vengono forniti alcuni suggerimenti, che potranno essere ulteriormente elaborati e personalizzati da parte di ciascuna istituzione scolastica.

Nello Standard minimo e nella Raccomandazione forte, una serie di numeri in corpo grassetto evidenziano gli elementi essenziali.

Le Raccomandazioni si concludono con una serie di indicazioni bibliografiche e sitografiche da cui trarre ulteriori spunti di riflessioni e suggerimenti operativi.

Utilizzo delle Raccomandazioni

Le Raccomandazioni devono essere intese come uno strumento operativo, ossia una guida per l'analisi e la progettazione di un'azione antibullismo consapevole, efficace e metodologicamente fondata.

Le singole istituzioni scolastiche potranno far riferimento alle Raccomandazioni nella loro globalità, oppure focalizzando l'attenzione sugli aspetti di maggiore interesse o criticità per lo specifico contesto.

In tal modo, sarà possibile verificare in che misura la singola istituzione scolastica è preparata per contrastare efficacemente il bullismo ovvero su quali elementi deve concentrarsi un'azione di miglioramento.

È tuttavia consigliabile che l'utilizzo delle Raccomandazioni (sia a fini diagnostici che progettuali) sia opera di un lavoro non individuale ma collaborativo da parte delle diverse componenti di una istituzione scolastica.

INDICE DELLE RACCOMANDAZIONI

1. Raccomandazioni in materia di definizione del fenomeno
 - a) Definizione del bullismo
 - b) Documentazione sul bullismo
 - c) Diffusione delle conoscenze

2. Raccomandazioni in materia di riconoscimento del fenomeno
 - a) Indicatori comportamentali relativi alla vittima
 - b) Indicatori comportamentali relativi al bullo
 - c) Indicatori relativi alle dinamiche di gruppo
 - d) Strumenti per la denuncia degli atti di bullismo
 - e) Strumenti per il monitoraggio del fenomeno

3. Raccomandazioni in materia di organizzazione scolastica
 - a) La strutturazione degli spazi (aula, cortile, ecc.)
 - b) Il regolamento di istituto
 - c) La politica scolastica antibullismo
 - d) La gestione della disciplina e degli episodi di bullismo
 - e) Formazione del personale scolastico

4. Raccomandazioni in materia di protezione degli alunni e degli studenti
 - a) Raccolta dei dati e colloquio con la vittima
 - b) Protezione fisica e psicologica della vittima
 - c) Reinserimento della vittima nel gruppo

5. Raccomandazioni in materia di rapporti con le componenti interne
 - a) Coinvolgimento degli alunni e degli studenti
 - b) Sensibilizzazione delle famiglie

6. Raccomandazioni in materia di rapporti con l'esterno
 - a) Rapporti con le Asl
 - b) Rapporti con le forze dell'ordine
 - c) Coinvolgimento della comunità e dell'Ente Locale

Indicazioni bibliografiche e sitografiche

Riferimenti normativi

1. Raccomandazioni in materia di definizione del fenomeno

1A. Definizione di bullismo

Introduzione. Il bullismo rappresenta un fenomeno complesso ed articolato, che non ha una specifica rappresentazione nei sistemi nosografici ufficiali. Per questo motivo, diviene essenziale procedere ad una precisa definizione di esso, che serva come base per giungere ad un riconoscimento attendibile e condiviso dei fenomeni di bullismo.

Standard minimo. La scuola deve far riferimento a una definizione di bullismo (crf. suggerimenti seguenti), che sia formalizzata in un documento ufficiale (POF, regolamento d'istituto, ecc.) o sia pubblicizzata sul sito internet della scuola (laddove esistente) o in altra modalità (giornalino della scuola, ecc.).

Raccomandazione forte. La scuola deve far riferimento a una definizione di bullismo (crf. suggerimenti seguenti), **(1)** che consideri le diverse tipologie: fisica, verbale e relazionale, compreso il cyberbullismo; inoltre devono essere esplicitati alcuni **(2)** indicatori propri del bullismo (sistematicità, differenza di potere, cristallizzazione dei ruoli, incapacità di autodifesa, deumanizzazione della vittima). La definizione deve essere il prodotto di **(3)** un gruppo di lavoro misto (insegnanti, genitori, ecc.) ovvero essere stata condivisa dalle diverse componenti della scuola (ad esempio in riunioni di genitori e nel collegio dei docenti). La definizione deve essere **(4)** riportata nel regolamento d'istituto e pubblicizzata sul sito internet della scuola.

Suggerimenti: di seguito vengono riportate alcune definizioni presenti in letteratura:

Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni (Olweus, 1993).

Il bullismo è un abuso di potere, in cui sono presenti tre condizioni: 1) si verificano comportamenti di prevaricazione diretta o indiretta; 2) queste azioni sono reiterate nel tempo; 3) sono coinvolti sempre gli stessi soggetti, di cui uno/alcuni sempre in posizione dominante (bulli) ed uno/alcuni più deboli e incapaci di difendersi (vittime) (Buccoliero & Maggi, 2005).

Il bullismo è un atto di aggressione, consapevole e volontario, perpetrato in maniera persistente e organizzata da uno o più individui nei confronti di uno o più persone (Fedeli, 2007).

Il bullismo è un abuso di potere, premeditato ed opportunistico, diretto contro uno o più individui incapaci di difendersi a causa di una differenza di status o di potere (Fedeli, 2007).

1B. Documentazione sul bullismo

Introduzione. Il bullismo è un fenomeno complesso ed articolato, rispetto alla quale possiamo sicuramente parlare di uno "spettro" di condotte aggressive e devianti. Inoltre, rispetto ad altre condizioni proprie dell'età evolutiva, tende ad essere particolarmente sensibile ai cambiamenti socio-culturali, manifestando pertanto un'evoluzione non solo di tipo quantitativo, ma anche e soprattutto di tipo qualitativo. Per questo motivo, è fondamentale disporre di strumenti e di canali di aggiornamento continui ed efficaci. Inoltre, è importante anche mantenere una documentazione dei fenomeni di bullismo e dei percorsi antibullismo intrapresi nella propria realtà scolastica e comunitaria.

Standard minimo. La scuola deve dotarsi **(1)** della più ampia documentazione possibile (libri, riviste, siti web, ecc.) relativa ai fenomeni di bullismo e di aggressività in età evolutiva, nonché far riferimento alle possibili strategie preventive e riabilitative note; **(2)** questa documentazione deve essere periodicamente verificata ed aggiornata.

Raccomandazione forte. La scuola deve dotarsi **(1)** di un'ampia documentazione (libri, riviste, ecc.) relativa ai fenomeni di bullismo e di aggressività in età evolutiva e fare poi riferimento a tutte le possibili strategie preventive e riabilitative; **(2)** è auspicabile inoltre il collegamento stabile a siti internet specializzati italiani e stranieri e a banche dati online al fine di garantire un continuo aggiornamento sulle tendenze più recenti. **(3)** Questa documentazione deve essere aggiornata. È inoltre importante che la scuola **(4)** costituisca una banca dati interna delle buone prassi e dei percorsi antibullismo intrapresi nella propria realtà e che **(5)** tale documentazione sia resa disponibile agli insegnanti ed agli altri operatori.

1C. Diffusione delle conoscenze

Introduzione. Un aspetto strategico nell'azione antibullismo riguarda la possibilità di azioni di rete, che vedano coinvolte differenti istituzioni e agenzie educative. Al tal fine, allora, è fondamentale predisporre canali e procedure di diffusione e di condivisione delle conoscenze sia all'interno della scuola sia nel contesto comunitario più allargato.

Standard minimo. La scuola deve prevedere **(1)** almeno un incontro informativo annuale con gli insegnanti per diffondere alcune conoscenze sul bullismo e condividere la documentazione esistente presso l'istituto.

Raccomandazione forte. La scuola **(1)** deve prevedere gli spazi informativi necessari con tutti i soggetti interessati per diffondere alcune conoscenze sul bullismo, sulle strategie educative applicabili, sui più recenti dati di ricerca, ecc. **(2)** Inoltre, è consigliabile prevedere un incontro con cadenza biennale con gli insegnanti per informarli sulle più recenti acquisizioni in materia di documentazione. È importante prevedere anche **(3)** specifici incontri informativi con il resto del personale scolastico (collaboratori scolastici, ecc.) al fine di condividere alcuni indicatori osservativi sul bullismo, **(4)** conferenze con genitori e **(5)** incontri con gli allievi, anche tramite l'intervento di testimonial o la proiezione di filmati. Infine, **(6)** è altamente auspicabile che vengano predisposte le modalità per mettere in rete con altre scuole tali percorsi informativi e la documentazione di cui al punto 1b.

2. Raccomandazioni in materia di riconoscimento del fenomeno

2A. Indicatori comportamentali relativi alla vittima

Introduzione. È importante che la scuola sia in grado di riconoscere ed identificare precocemente i bambini ed i ragazzi a rischio di vittimizzazione, in virtù di qualche forma di fragilità emotiva, comportamentale e relazionale. A tal fine, è fondamentale spostare il focus dell'attenzione e di molti interventi formativi e preventivi da chi commette a chi subisce gli atti di bullismo, dotando gli studenti e le studentesse delle abilità necessarie per fronteggiare gli atti di prevaricazione altrui.

Standard minimo. La scuola deve individuare una serie di indicatori di vittimizzazione: in particolare, devono essere esplicitati **(1)** i fattori di fragilità emotivo-relazionale che possono esporre a tale rischio nonché **(2)** i sintomi emotivo-comportamentali che segnalano la condizione di disagio di un ragazzo o di una ragazza che sta attualmente subendo atti di bullismo. È fondamentale che tali indicatori vengano condivisi dagli insegnanti **(3)** attraverso momenti di informazione e/o formazione.

Raccomandazione forte. La scuola deve individuare una serie di indicatori di vittimizzazione: in particolare, devono essere esplicitati **(1)** i fattori di fragilità emotivo-relazionale che possono esporre a tale rischio, **(2)** i sintomi emotivo-comportamentali che segnalano la condizione di disagio di un ragazzo o di una ragazza che sta attualmente subendo atti di bullismo, **(3)** i gruppi maggiormente esposti al rischio di bullismo in quanto facilmente oggetto di stereotipi e processi di esclusione (allievi con disabilità, studenti stranieri, ecc.). Gli indicatori di vittimizzazione dovrebbero riguardare **(4)** le diverse dimensioni: affettiva, cognitivo-prestazionale, relazionale, familiare, sociale. Questi indicatori devono poi essere oggetto **(5)** di momenti di formazione periodica per tutti gli operatori scolastici nonché **(6)** di momenti di informazione rivolta ai genitori. La scuola inoltre prevede **(7)** momenti iniziali di osservazione, soprattutto all'inizio di ciascun ciclo, al fine di riconoscere anzitutto gli studenti a rischio di vittimizzazione. Viene infine previsto **(8)** un sistema di comunicazione (scritto, tramite colloqui, ecc.) che consenta a genitori ed insegnanti di condividere gli indicatori rilevati.

Suggerimenti: per quanto riguarda gli indicatori al punto (1) dovrebbero essere previsti almeno i seguenti:

<u>Comportamento sociale:</u>	isolamento sociale aggressività esplosiva non provocata status sociale ridotto
<u>Reattività emozionale:</u>	elevata reattività ridotta autoregolazione emozionale emozioni di segno negativa (paura, tristezza, ecc.)
<u>Cognizione sociale:</u>	ridotta autostima e affermazioni auto svalutanti distorsioni attributive di tipo interno
<u>Vulnerabilità psicosociale:</u>	stati depressivi condizioni socioeconomiche avverse
<u>Pratiche genitoriali:</u>	iperprotettività assenza di responsività emozionale ridotto monitoraggio
<u>Cultura dei pari:</u>	reti amicali povere o rigide valori accettanti l'aggressività

Per quanto riguarda gli indicatori al punto (2) dovrebbero essere previsti almeno i seguenti:

<u>Indicatori socio-emotivi:</u>	scarsa autostima sensi di colpa e vergogna passività e senso di completa impotenza isolamento sociale stati depressivi e ansiosi disturbi del sonno e dell'appetito disturbi somatici
<u>Indicatori cognitivi:</u>	peggioramento del rendimento scolastico difficoltà di concentrazione fuga da scuola abbandono scolastico

2B. Indicatori comportamentali relativi al bullo

Introduzione. I comportamenti di bullismo si stanno profondamente diversificando verso modalità sempre più subdole e difficili da riconoscere a livello osservativo: ad esempio, i fenomeni di bullismo manipolativo, le sottili forme di esclusione e stigmatizzazione, i fenomeni di cyberbullismo, ecc. In tal senso, allora, è critico che la scuola si doti di indicatori osservativi specifici per riconoscere le condotte di bullismo nelle sue più diverse modalità di manifestazione.

Standard minimo. La scuola deve far riferimento a una serie di indicatori di aggressività e bullismo, che (1) sia declinata rispetto alle diverse fasce d'età (infanzia, primaria, secondaria di 1° grado, secondaria di 2° grado, ecc.) e (2) sia specifica per le diverse modalità di condotta prevaricatrice (bullismo fisico, verbale, omofobico, a sfondo razzista, relazionale, manipolativo, elettronico, ecc.).

Raccomandazione forte. La scuola deve far riferimento a una serie di indicatori di aggressività e bullismo, che (1) sia declinata rispetto alle diverse fasce d'età (infanzia, primaria, secondaria di 1° grado, secondaria di 2° grado, ecc.) e (2) sia specifica per le diverse modalità di condotta prevaricatrice. Inoltre, (3) è importante evidenziare gli indicatori evolutivi che aumentano il rischio di condotte di bullismo (garantendo quindi anche meccanismi di scambio di informazione tra insegnanti di ordini diversi), (4) i fattori sociali e familiari che incrementano il rischio di assunzione di tali condotte, nonché (5) gli indicatori di comorbidità con altre condizioni disagiate (disturbi e difficoltà d'apprendimento, abuso di sostanze, disturbi affettivi, ecc.).

Questi indicatori sono oggetto (6) di momenti di formazione periodica per gli insegnanti e per il personale non docente nonché (7) di momenti di informazione rivolta ai genitori. La scuola inoltre prevede (8) percorsi osservativi soprattutto all'inizio di ciascun ciclo, al fine di riconoscere gli studenti a rischio di condotte aggressive. Viene infine previsto (9) un sistema di comunicazione (scritto, tramite colloqui, ecc.) che consenta a genitori ed insegnanti di condividere gli indicatori rilevati.

Suggerimenti: per quanto riguarda gli ambiti di cui al punto (2) dovrebbero essere previsti almeno i seguenti:

1. bullismo fisico;
2. verbale diretto (insulti, ecc.);
3. verbale indiretto (denigrazione sociale, maldicenze, ecc.);
4. omofobico;

5. a sfondo razzista;
6. relazionale (isolamento della vittima);
7. manipolativo (manipolazione dei rapporti sociali della vittima, compromissione della sua reputazione, ecc.);
8. elettronico (cyberstalking, diffamazione online, ecc.).

2C. Indicatori comportamentali relativi alle dinamiche di gruppo

Introduzione. Sempre più spesso i fenomeni di bullismo avvengono in contesti di gruppo, consentendo con sempre maggiore frequenza l'utilizzo dell'espressione "baby gang". Si tratta di condizioni particolarmente preoccupanti, in quanto permettono l'esplicitazione di forme di violenza sempre più radicale, favorendo al contempo la creazione di un clima e di una cultura informale improntata sull'aggressività e la prevaricazione.

Standard minimo. La scuola deve far riferimento a indicatori quantitativi relativi alle dinamiche di gruppo, con particolare riguardo alla numerosità dei soggetti coinvolti nell'azione aggressiva, all'età ed al sesso degli stessi.

Raccomandazione forte. Oltre a quanto previsto nello standard minimo, devono essere esplicitati indicatori qualitativi, relativi **(1)** al ruolo esercitato dai membri del gruppo (spettatori passivi, complici, ecc.), **(2)** alla stabilità nel tempo e attraverso le situazioni del gruppo stesso, **(3)** al ruolo di leadership ed all'influenza sociale del gruppo nei confronti della comunità scolastica degli allievi ed infine **(4)** all'effetto di riduzione dell'empatia e dell'aiuto nei confronti della vittima.

(5) È inoltre importante che la scuola elabori degli indicatori relativi al processo di bullismo di gruppo (ad esempio, se consiste maggiormente nell'esclusione sociale delle vittime, nella loro stigmatizzazione, ecc.).

Questi indicatori sono oggetto di **(6)** momenti di formazione periodica per insegnanti nonché **(7)** di momenti di informazione rivolta ai genitori. La scuola inoltre prevede **(8)** momenti iniziali di osservazione, soprattutto all'inizio di ciascun ciclo, al fine di riconoscere gli studenti a rischio di condotte aggressive. Viene infine previsto **(9)** un sistema di comunicazione (scritto, tramite colloqui, ecc.) che consenta a genitori ed insegnanti di condividere gli indicatori rilevati.

Suggerimenti: per quanto riguarda gli ambiti di cui al punto (2) dovrebbero essere previsti almeno i seguenti:

1. spettatori passivi;
2. supporter del bullo (con atteggiamenti quali ridere, guardare, ecc.);
3. aiutanti estemporanei del bullo;
4. complici stabili del bullo.

2D. Strumenti per la denuncia e la segnalazione degli atti di bullismo

Introduzione. La denuncia e la segnalazione degli atti di bullismo rappresentano uno dei passaggi chiave delle politiche di prevenzione di tale fenomeno. Proprio per tale ragione la difesa delle vittime e il contenimento degli atti di bullismo pongono di fronte a problemi di segretezza e di riservatezza. La denuncia poi presenta differenti livelli in relazione ai fatti, che devono essere chiaramente e inequivocabilmente individuati.

Standard minimo. (1) I registri devono riportare dati, attori, circostanze di accertati atti di bullismo, anche al fine di tutela professionale in caso di contenzioso. **(2)** Tutta la comunità scolastica deve essere permanentemente informata sulla problematica e sulle politiche portate avanti al proposito dall'istituto. **(3)** Tutti devono essere messi al corrente degli strumenti e delle metodologie per proporre la denuncia. Anche casi sospetti dovranno essere presi in esame, magari archiviandoli poi per insussistenza dei fatti.

(4) Al fine di conoscere il fenomeno a livello regionale e di fornire supporto alle singole istituzioni, si ritiene utile la restituzione, con cadenza almeno annuale, dello schema di monitoraggio previsto dall'USR con specifica Circolare.

(5) A livello di singola classe, si ritiene che i seguenti elementi dovrebbero essere contenuti in ogni denuncia:

1. Sede di
2. Classe/i sezione/i di frequenza
3. Ruolo / posizione di chi ha segnalato
4. Cognome e nome del/i personale responsabile al momento dei fatti
5. Breve descrizione dell'evento/degli eventi
6. Luogo/i in cui è/sono avvenuto/i
7. Data in cui è/sono avvenuto/i (annomesegiorno, es. 20120326)
8. Indicare possibilmente l'orario (sulle 24 h)
9. Cognome/i nome/i del bullo/i
10. Età del/i bullo/i
11. Genere del/i bullo/i
12. Cognome/i nome/i della/e vittime
13. Età della/e vittime
14. Genere della/e vittime
15. Altri soggetti coinvolti / intervenienti
16. Prima segnalazione di bisogni urgenti
17. Data della denuncia (anno-mese-giorno)
18. Firma del/i docenti / personale ATA / o altri soggetti.

Raccomandazione forte.

Oltre ai punti precedenti, dato il carattere sommerso di certi accadimenti, le atmosfere di paura e spesso anche di ricatto che li accompagnano, **(1)** si deve offrire la possibilità a chiunque abbia dati certi di poterli denunciare in forma tutelata: il denunciante non deve correre rischi e deve avere tutte le possibili tutele. Le cassetine all'uscita di scuola dove si possono infilare messaggi riguardanti vari aspetti della vita scolastica (compresi quelli positivi) possono essere una soluzione leggera, semplice, rapida per tutta la comunità scolastica. **(2)** L'informazione immediata e riservata alla dirigenza scolastica rappresenta poi altro passo indispensabile: per gli aspetti generali di funzionamento dell'istituto, per i profili disciplinari, per profili talora anche penali che si ravvisino. **(3)** Dal punto di vista metodologico non si ritiene esista "lo strumento" taumaturgico, si dovrà invece necessariamente far riferimento ad una pluralità di strumenti e di approcci correlati a soggetti attivi e passivi, condizioni, gravità delle situazioni denunciate; possono anche essere necessarie le tecnologie, ovvero indagini nelle quali la segretezza ha un ruolo fondamentale. **(4)** La scuola deve dotarsi anche di procedure interne per ovviare a possibili mancate risposte da parte dei livelli di denuncia più prossimi al soggetto.

2E. Strumenti per il monitoraggio e la rilevazione del fenomeno

Introduzione. Monitorare il fenomeno significa moltissime cose: sapere dove accade, conoscere i tempi, individuare le tecniche, avere una mappa storica, seguire più incisivamente chi abbia

inclinazioni non auspicabili, disporre di uno storico. Studiare l'epidemiologia del fenomeno, quindi monitorare, per concludere sinteticamente ed incisivamente, significa disporre delle indispensabili basi di riferimento per conoscere, per prevenire, per reprimere, per rieducare con efficacia da parte dell'istituzione scolastica.

Standard minimo. (1) Si tratta, partendo dagli strumenti ordinariamente utilizzati dai docenti, di costruire un sistema a matriske, per cui ogni livello informativo inferiore confluisce in quello superiore, più ampio, in modo del tutto naturale: di plesso, d'istituto, provinciale o regionale; i diversi sistemi possono così colloquiare agevolmente disponendo di set coerenti ed omogenei, nelle voci così come nella numerazione, di informazioni. (2) Al fine di monitorare il fenomeno, si dovrebbe prevedere almeno la somministrazione con cadenza periodica di un questionario anonimo a campioni rappresentativi della popolazione studentesca dell'istituto.

Raccomandazione forte.

Oltre al questionario a campione, (1) dovrebbero essere previsti altri strumenti di monitoraggio, come ad esempio indagine sull'intera popolazione, carte degli ambienti, rating scale per insegnanti, questionari per genitori, ecc. rivolti (2) a differenti componenti della scuola (insegnanti, genitori, personale ATA, ecc.) e (3) correlati con dati di comunità, al fine di confrontare la realtà della scuola con quello del contesto di appartenenza.

(4) La modulistica dovrebbe essere sempre pronta, facilmente disponibile per tutti, inclusi personale ATA e genitori; ciò vale naturalmente anche per gli alunni, che potranno, in ragione della loro età, essere accompagnati, nella compilazione. Gli istituti scolastici con le necessarie conoscenze informatiche potranno naturalmente anche dotarsi di strumenti da utilizzare via web, tenendo naturalmente conto della politiche relative alla privacy.

3. Raccomandazioni in materia di organizzazione scolastica

3A. La Strutturazione degli Spazi (aula, cortile, ecc.)

Introduzione. Tra i fattori di rischio del bullismo ci sono indubbiamente alcuni fattori ambientali. Compete ai dirigenti scolastici e ai docenti ripensare l'organizzazione e la gestione della propria scuola nei suoi elementi pedagogici e strutturali, per capire se e in quale modo è "attrezzata" per contrastare il bullismo.

Anche se gli atti di violenza o aggressività possono essere perpetrati durante il tragitto casa-scuola o sui mezzi pubblici di trasporto, gli ambienti scolastici sono tra i contesti in cui gli episodi avvengono con maggiore frequenza. In genere bulli e vittime fanno parte della stessa classe, per cui l'aula diventa il luogo privilegiato in cui si manifestano le prevaricazioni. Seppure in misura minore, i soprusi e le violenze avvengono anche nei corridoi, nel cortile, nei bagni, negli spogliatoi della palestra o nei laboratori. È importante monitorare gli spazi dedicati alla ricreazione e al gioco liberi e i momenti meno strutturati della giornata o dell'attività scolastica al fine di migliorare le modalità di sorveglianza degli alunni. È esperienza ormai comune, infatti, che la maggior parte degli infortuni e degli episodi di violenza si verifichi in questi momenti. Occorre quindi organizzare efficacemente la sorveglianza degli spazi con il pieno coinvolgimento di tutto il personale presente, docenti e collaboratori scolastici, assicurandosi che ogni persona abbia assegnati compiti chiari e precisi.

Standard minimo. La prima e più semplice misura di prevenzione sta nel far sì che (1) gli adulti siano in numero adeguato durante l'intervallo e il tempo-mensa per poter svolgere un'efficace azione di supervisione e (2) che siano disponibili e pronti ad intervenire tempestivamente e con determinazione durante il verificarsi dei soprusi.

Raccomandazione forte. Oltre all'intervento immediato, circostanziato e rigoroso degli adulti di riferimento, la scuola può prevenire e attenuare il bullismo e dotarsi di dispositivi che facilitino l'inclusione sociale e lo stare bene a scuola agendo adeguatamente sull'organizzazione di spazi e tempi. Ad esempio (1) gli studenti più grandi rispetto agli studenti più giovani, sui quali spesso infieriscono, possono fare l'intervallo o pranzare in tempi diversi o – se disponibili – in spazi diversi; (3) i bagni e le zone appartate del giardino della scuola vanno meticolosamente sorvegliati. (4) L'individuazione delle zone in cui il rischio "bullismo" è maggiore deve essere concomitante ad una loro riorganizzazione e ad una definizione delle regole per il loro utilizzo nei momenti liberi (intervallo, pausa pranzo, ecc.). (5) Tale operazione di ristrutturazione degli spazi va realizzata coinvolgendo gli studenti *in primis*, in modo che risulti maggiormente confacente e coerente con le attività ricreative cui sono destinati nei momenti di pausa, e queste ultime possano connotarsi come significative ed interessanti.

Suggerimenti. L'esplicitazione dei turni e le modalità di sorveglianza del personale ai piani può essere il prodotto di un gruppo di lavoro misto (allievi, insegnanti, personale ATA, eventualmente genitori) ovvero essere stata condivisa dalle diverse componenti della scuola (ad esempio in riunioni nel collegio dei docenti, nelle assemblee di classe etc.). La definizione, recepita nella direttiva annuale del Dirigente Scolastico va riportata nel Regolamento d'Istituto adottato dal Consiglio di istituto e pubblicizzata adeguatamente all'interno della scuola.

3B. Il Regolamento d'Istituto

Introduzione. Il Regolamento di Istituto non può essere un atto unilaterale, ma deve essere un documento partecipato e condiviso in quanto, solo se costruito con il contributo di tutte le componenti della comunità o fortemente interiorizzato, può diventare strumento e volano di convivenza. Il Regolamento va fortemente collegato o integrato con altri documenti attraverso cui la scuola esplicita con trasparenza la propria identità ed attività: il piano dell'offerta formativa, il patto educativo di corresponsabilità sottoscritto dai genitori degli allievi, il regolamento di disciplina, il regolamento sulla valutazione degli alunni con particolare riferimento al voto di comportamento, il codice di disciplina del personale. Il Regolamento di Istituto deve apparire concretamente l'emanazione di un reale *Patto di Corresponsabilità* da intendersi come il vero documento fondante scelte educative condivise e strategiche per la scuola. Il Patto dunque non deve essere inteso come un semplice adempimento ma sempre frutto ed esito di una "forte" intesa o, meglio ancora, di un'autentica alleanza educativa tra operatori della scuola – dirigenti, docenti e non docenti – genitori e studenti. Il Regolamento di istituto potrà essere tanto più autorevole, anche nella severità delle indicazioni e delle norme, quanto più dimostrerà di essere agganciato e conseguenza delle scelte educative del *Patto*. Perciò, come esempio, l'indicazione delle diverse sanzioni, dovranno apparire non tanto punitive ma sempre occasioni di recupero. Spetta infine ai Regolamenti d'Istituto graduare le sanzioni in modo proporzionale rispetto alla gravità delle varie forme di bullismo (art. 4 DPR 249 del 1998).

Standard minimo. L'indicazione essenziale che (1) il Patto di Corresponsabilità è il fondamento e (2) il Regolamento è diretta conseguenza operativa e programmatica deve essere il messaggio forte ed essenziale, (3) annualmente riproposto e (4) in un certo senso anche sempre frutto di una elaborazione condivisa, in modo che tutti, a partire dagli studenti e dai genitori, sentano che si tratta di scelte nelle quali sono stati coinvolti. (5) Le "regole" hanno una duplice essenziale valenza normativa: uno scopo educativo, istituzionalmente in capo alla scuola, che consiste nello sviluppare positivamente negli alunni i fondamenti della convivenza civile e uno scopo sociale e culturale che preveda da parte degli adulti la cura di una rete di relazioni e del clima relazionale del contesto di gruppo classe di appartenenza.

Raccomandazione forte. Una raccomandazione forte si può concretizzare nella indicazione (1) di costruire e assicurare sempre "buone relazioni", che avranno valenza educativa da parte degli adulti e che saranno espressione di autonomia, responsabilità e dignità da parte degli studenti. Tutto ciò, tra l'altro, corrisponde alla Raccomandazione Europea sulle competenze chiave di cittadinanza perciò il richiamo nel Regolamento di Istituto deve essere finalizzato (2) non solo ad assicurare qualità ai rapporti interpersonali che si vivono all'interno dell'esperienza scolastica ma (3) a tutte le attività didattiche e istituzionali (dai compiti in classe alle interrogazioni, alle assemblee, ai Consigli di classe e di Istituto, alle uscite culturali e didattiche).

Il Regolamento d'Istituto è un testo di indirizzo generale che al suo interno può comprendere (4) uno specifico documento antibullismo che definisce e promuove la *Politica Scolastica Antibullismo*; in tale documento vanno rilevati anche gli atteggiamenti e i comportamenti degli adulti che devono essere univoci sia nelle modalità di approccio al problema e nel rapporto con gli eventuali bulli o vittime, sia nelle modalità con le quali si richiede il rispetto delle regole di comportamento concordate o previste dal Regolamento di Istituto. La Scuola deve (5) assicurare la diffusione capillare del Regolamento che va illustrato e discusso (se necessario più volte) insieme agli alunni al fine di essere tutti pienamente consapevoli di quanto in essi indicato; (6) rimettere ad ogni classe di integrare il Regolamento stesso individuando, assieme agli allievi, ulteriori e più specifiche regole connesse alla vita della classe con le relative sanzioni.

3C. La Politica Scolastica Antibullismo

Introduzione. Una “politica scolastica antibullismo” significativa ha come fine ultimo la cura della qualità ed il cambiamento dell’organizzazione scolastica nel suo complesso e connota lo “sfondo integratore” entro cui tutti i vari interventi vengono realizzati. Ogni scuola deve impegnarsi a prevenire e contrastare possibili episodi di bullismo realizzando un progetto di politica scolastica integrata con le agenzie educative pubbliche e del privato sociale presenti sul territorio. Si tratta generalmente di un piano intervento antibullismo che riguarda il sistema scuola nel suo complesso, attraverso programmi molto articolati che coinvolgono insegnanti, personale non docente, genitori e tutti gli alunni. Oltre al piano didattico, è importante sottolineare il ruolo prioritariamente educativo di tutti i progetti del POF che riguardano lo *sviluppo delle abilità e delle competenze sociali* mediante il cooperative learning, il problem solving, le tecniche di role-playing e drammatizzazione, ecc.

Standard minimo. I passi fondamentali per impostare una politica scolastica antibullismo sono individuabili nei seguenti: (1) adottare una definizione chiara e condivisa di ciò che si intende per bullismo; (2) avviare un percorso di formazione e di approfondimento delle possibili strategie da adottare, (3) procedendo contestualmente alla messa a punto del progetto che la scuola intende attivare; (4) promuovere un elevato coinvolgimento della maggior parte dei docenti al fine di mantenere attive le politiche nel lungo periodo; (5) elaborare le linee guida per la prevenzione e l’intervento tenendo conto dei diversi soggetti a cui ci si rivolge (alunni, insegnanti, altro personale della scuola, genitori).

Raccomandazione forte. Un processo antibullismo di “politica scolastica integrata” interviene su tutte le dimensioni della vita scolastica, da quella culturale e pedagogica, a quella normativa e organizzativa. Tale approccio comporta la necessità di elaborare un piano di azioni favorente l’integrazione di esigenze e competenze presenti nella comunità scolastico-territoriale, e quindi la presa in carico da parte di tutte le componenti coinvolte, che comprenda: (1) la progettazione, (2) la conoscenza del contesto e del fenomeno, (3) la sensibilizzazione, (4) la formazione degli adulti, (5) i percorsi educativi con gli studenti, (6) interventi strutturali in spazi, tempi e regole, (7) la valutazione, (8) i finanziamenti.

3D. La gestione della disciplina e degli episodi di bullismo

Introduzione. È necessario attivare nelle scuole tutti i possibili percorsi di prevenzione del disagio e del bullismo, interrogandosi sulle *finalità educative delle sanzioni disciplinari* senza temere, se necessario, di comminare le punizioni, previste nei regolamenti, agli allievi che trasgrediscono le regole dell’istituto e della comunità provvedendo contemporaneamente ad avviare gli interventi riparatori di eventuali danni arrecati, in una prospettiva promozionale e formativa. È altrettanto importante che tutta la comunità professionale e sociale (dirigente, docenti, genitori, personale ATA, studenti) sia sostenuta con messaggi positivi che facciano risaltare l’impegno delle scuole nel ridurre il fenomeno del disagio. C’è, infatti, un rischio “sociale” da non sottovalutare nell’amplificazione e nella diffusione, a volte incontrollata o superficiale, di certi episodi o comportamenti che coinvolgono gli studenti. Il ragazzo, in caso di infrazioni disciplinari, deve essere punito ma, contestualmente, deve anche essere obbligato a comportamenti attivi di natura risarcitoria e riparatoria, volti al perseguimento di una finalità educativa ad esempio: pulizia delle aule, piccole manutenzioni, svolgimento di attività di assistenza o di volontariato nell’ambito della comunità scolastica (cfr. Circolare del 15 Marzo 2007, MPI). La scuola deve far firmare ai genitori e agli studenti il documento denominato Patto sociale di corresponsabilità (cfr. Circolare del 15

Marzo 2007, Ministero della Pubblica Istruzione, DPR 235 del 2007). Sulla base dello Statuto delle studentesse e degli studenti (DPR 249/1998) e del Regolamento d'Istituto, gli studenti protagonisti di atti di bullismo sono chiamati a comprendere la gravità degli atti compiuti e, quando possibile, a mettere in atto comportamenti attivi tesi a "riparare" il danno arrecato. Quando i fatti sono particolarmente gravi o addirittura presentano profili che si presumono penali, è obbligatorio il ricorso all'autorità giudiziaria.

Standard minimo. La scuola deve (1) elaborare, codificare e attenersi ad alcune regole di comportamento da parte degli adulti che prevedano cura della rete di relazioni e del clima relazionale del contesto di gruppo classe di appartenenza e che sviluppino positivamente la motivazione all'apprendimento delle regole di convivenza civile. (2) Occorre che il gruppo docente elabori strategie per applicare immediatamente le sanzioni previste, individuando, per i casi meno gravi, poche e snelle punizioni di facile attuazione.

Raccomandazione forte. Al fine di promuovere, rafforzare ed ulteriormente generalizzare quanto esplicitato nello standard minimo, la scuola (1) deve prevedere l'applicazione di contratti educativi nelle classi e (2) deve progettare modalità di condivisione delle regole con le famiglie. Inoltre, (3) deve essere attentamente favorita e monitorata l'applicazione del DPR 249/1998 e (4) devono essere organizzati momenti di presentazione e di discussione con i ragazzi dei regolamenti della scuola e dello Statuto.

3E. La formazione del personale scolastico

Introduzione. La formazione in servizio del personale docente implica un ragionamento sulle competenze costantemente in evoluzione che vengono richieste al personale della scuola. Con riferimento alla questione del bullismo l'insegnante deve rintracciare all'interno del proprio ambito disciplinare gli aspetti che concorrono allo sviluppo degli obiettivi previsti dal POF inerenti lo sviluppo della convivenza civile. In secondo luogo gli insegnanti devono acquisire o consolidare competenze relazionali e di gestione dei gruppi che consentano di affrontare i casi di disagio e di bullismo (individuare il fenomeno, saper intervenire...). I docenti devono infine possedere conoscenze e competenze psicopedagogiche aggiornate che consentano loro di guidare la classe nella costruzione delle regole, di valorizzare modalità di lavoro di tipo cooperativo, di osservare i comportamenti, di individuare le soluzioni in caso di conflitto.

L'insegnante deve però conoscere le responsabilità derivanti da comportamenti messi in atto da alunni loro affidati. In questo caso, i docenti hanno una posizione analoga, ma non identica a quella dei genitori. Perché vi sia responsabilità dell'insegnante, l'atto illecito dev'essere commesso dall'allievo durante il tempo in cui è sottoposto alla sua vigilanza (art. 2048, 2° comma cod. civ.). Come il genitore, l'insegnante può liberarsi dalle responsabilità soltanto dimostrando di non avere potuto impedire il fatto. Un'ipotesi tipica di responsabilità dell'insegnante si ha quando il fatto si verifica mentre egli si è allontanato dalla classe. Ma la vigilanza dev'essere assicurata all'interno della struttura scolastica anche fuori dalla classe e spetta al dirigente scolastico fare in modo che gli studenti siano adeguatamente seguiti per tutto il tempo in cui si trovano all'interno dell'istituto stesso. Com'è noto alla responsabilità dell'insegnante si affianca quella dello Stato (art. 28 Costituzione), naturalmente allorché l'istituto scolastico sia statale. Il danneggiato può agire indifferentemente contro l'insegnante o contro lo Stato. Di fatto, a "pagare" è sempre lo Stato, che può poi rivalersi sull'insegnante, se questi ha agito con dolo (intenzione) o colpa grave (violazione grave dei doveri che incombono su di lui). Per affrontare adeguatamente la gestione della classe progressivamente sempre più eterogenea e complessa, le scuole individuano metodologie e strategie plurime e variegate.

Standard minimo. Le azioni formative devono consentire ai docenti di **(1)** valutare la presenza e gli effetti negativi del bullismo; **(2)** accrescere le conoscenze sulle caratteristiche del bullismo e la capacità di riconoscere le diverse forme di comportamento aggressivo **(3)** dotarsi di adeguati supporti curricolari/disciplinari per affrontare il tema e favorire un percorso di progressiva sensibilità sul problema da parte degli alunni; **(4)** migliorare le modalità di gestione della classe; **(5)** incrementare le abilità di gestione dei conflitti; **(6)** acquisire metodologie di intervento mirate alla prevenzione del bullismo e alla promozione dei comportamenti prosociali e di aiuto; **(7)** sviluppare abilità utili a gestire efficacemente un colloquio con il ragazzo o i familiari.

Raccomandazione forte. Gli interventi di formazione prevedono, oltre alle iniziative specificatamente mirate, anche **(1)** il coinvolgimento diretto delle famiglie nelle iniziative proposte dalla scuola o dal territorio, **(2)** incontri o accompagnamento e consulenza di esperti (psicologo, psicologo clinico, pedagogista clinico); **(3)** interventi di tutoraggio e di supporto ad interi consigli di classi o team docenti nelle quali le relazioni interpersonali tra alunni siano particolarmente problematiche.

4. Raccomandazioni in materia di protezione degli alunni e degli studenti

4A. Raccolta dei dati e colloqui incentrati sui singoli

Introduzione. Di fronte a episodi di bullismo, allorché la scuola non abbia la possibilità di realizzare un intervento rivolto a tutta la popolazione scolastica, è auspicabile progettare comunque un percorso educativo anti-bullismo che si concentri perlomeno sugli alunni coinvolti. Ciò implica che, in primis, venga raccolta una documentazione sui fatti accaduti, su chi è stato coinvolto, dove, in che circostanza, quante volte ecc., al fine di possedere dei dati oggettivi. A tale scopo si possono utilizzare varie metodologie come osservazioni dirette, questionari di auto-somministrazione per i ragazzi, discussioni in classe, interviste e colloqui con i singoli alunni.

Quest'ultima modalità è flessibile, permette di ottenere informazioni maggiori e più dettagliate, consente di agire in primo intervento di fronte a una situazione di crisi, permette di coinvolgere anche alunni con difficoltà di apprendimento (nella comprensione della domanda e nell'espressione scritta), tuttavia richiede notevole tempo.

Standard minimo

(1) Pianificare lo svolgimento di un colloquio approfondito separato rispettivamente con la vittima e con il bullo. (2) Considerare chi svolgerà il colloquio (quale docente/esperto esterno), perché il rapporto influisce sulla sincerità delle risposte dei ragazzi ed è indispensabile che la figura sia dotata di empatia e sensibilità. (3) Scegliere un posto tranquillo e riservato. (4) Spiegare la motivazione che porta ad intervistare i soggetti. (5) Chiedere ai ragazzi che tipo di prepotenze hanno subito o fatto, dove, quante volte, se l'hanno riferito a qualcuno etc. (6) Essere sensibili ai segnali di disagio. (7) Evitare commenti e concludere i colloqui con una considerazione positiva.

Raccomandazione forte

(1) Evitare di trovare cause psicologiche/familiari/caratteriali di bulli o vittime ma limitarsi a raccogliere dati. (2) Non esprimere commenti moralistici o frasi punitive. (3) Dopo l'effettuazione dei colloqui con vittima e bullo presunti, svolgere colloqui individuali brevi con ogni alunno della classe coinvolto a vario titolo. (4) Incontro di gruppo con i presunti spettatori o con la classe. (5) Colloquio con i genitori delle vittima e dei prevaricatori.

4B. Protezione del singolo (fisica e psicologica)

Introduzione. Le implicazioni che il bullismo suscita possono essere rilevanti per la vittima, il bullo e per gli spettatori, sia dal punto di vista socio-emotivo che scolastico. Ne consegue che la scuola e le figure educative debbano intervenire per proteggere e tutelare bambini e ragazzi che sono protagonisti, attivi o passivi di un episodio di bullismo, in modo che non vengano perpetrati ulteriori episodi o che si acquisiscano le conseguenze fisiche e socio-relazionali.

Nella vittima ad esempio possono insorgere stati depressivi, disturbi comportamentali, tendenza all'isolamento sociale, disturbi del sonno e dell'appetito o disturbi psicosomatici. Nel bullo possono manifestarsi disturbi dell'umore, possibilità di problematiche relazionali, fallimenti scolastici, condotte anti-sociali. Gli spettatori invece possono essere soggetti a paura e stati di ansia generalizzata, ridotte abilità pro-sociali e adozione di comportamenti aggressivi.

Standard minimo

(1) Per la vittima e il bullo: informare la famiglia e illustrare/condividere le modalità di intervento. (2) Per la vittima: contrastarne l'eventuale isolamento sociale. (3) Per la vittima:

agevolare la possibilità che la stessa sia in compagnia di compagni protettivi o cercare di porre maggiore attenzione ai suoi spostamenti. **(4)** Per la vittima: verificare e monitorare se emergono paure e preoccupazioni molto elevate o forti sensi di colpa e vergogna (es. potrebbero causare una fuga da scuola). **(5)** Per il bullo e gli spettatori: non esprimere nei loro confronti un atteggiamento giudicante e punitivo, ma assertivo. Se non comprendono le conseguenze delle loro azioni - ma si sentono solamente braccati - andranno altrove a svolgere atti di bullismo. **(6)** Per il bullo e gli spettatori: cogliere e incoraggiare i comportamenti adeguati e positivi (es. attività pro-sociali). **(7)** Per gli spettatori: disincentivare i comportamenti che rinforzano la condotta del bullo (es. non ridere per le sue azioni, dargli attenzione)

Raccomandazione forte

(1) Strutturare il più possibile i tempi in cui solitamente si prevede un basso controllo adulto (ricreazione, dopo mensa etc.). **(2)** Gestire gli spazi in modo che non ci sia sovraffollamento di ragazzi, specie di età diverse. **(3)** Prevedere sistemi di maggiore comunicazione fra personale ATA e insegnanti, attraverso momenti di condivisione.

4C. Reinserimento della vittima e del bullo nel gruppo

Introduzione. È indubbio che per contrastare il fenomeno del bullismo sia preferibile una strategia preventiva ad un intervento derivato da una situazione di crisi, così come è certo che sia più opportuno strutturare un intervento sistemico piuttosto che incentrato su singoli individui. Gli interventi globali e che coinvolgono l'intero sistema della scuola (alunni, genitori, insegnanti, dirigente, personale ATA) sembrano essere i più efficaci.

Tuttavia quando ciò non è possibile, si possono mettere in atto interventi basati sul coinvolgimento degli specifici soggetti coinvolti, in particolare della vittima e del bullo. Pertanto, se si è scelto di percorrere una modalità basata sul singolo mediante colloqui personali, si può continuare con approcci basati sul reinserimento e potenziamento di un singolo soggetto: ci si concentrerà momentaneamente sulla vittima e/o sul bullo, senza poi dimenticare gli altri attori attivi o passivi (gregari o spettatori).

Standard minimo

(1) Quando si pone attenzione in particolare alla vittima, è importante fornire un ambiente di sostegno e insegnare ad essa tecniche adeguate a fronteggiare le prepotenze. **(2)** Quando si lavora per reinserire o integrare il bullo, è fondamentale modificare il suo comportamento stabilendo regole di base per la convivenza dei ragazzi nell'istituzione scolastica

Raccomandazione forte

Al fine di avviare percorsi realmente efficaci, è fondamentale che la scuola **(1)** preveda approcci multimodali e sia in grado di agire su più dimensioni del fenomeno; **(2)** si avvalga di strategie e procedure con solida base scientifica; **(3)** privilegi strategie di gruppo, in grado di modificare le dinamiche relazionali in classe ed a scuola; **(4)** in caso di effettiva necessità, si avvalga di professionalità specifiche e accreditate a norma di legge (ad esempio psicologi o altri professionisti iscritti ai relativi ordini professionali).

5. Raccomandazioni in materia di rapporti con le componenti interne

5A. Coinvolgimento degli alunni e degli studenti

Introduzione.

Il coinvolgimento diretto degli alunni (infanzia, scuola primaria, secondaria di primo grado) e degli studenti (secondaria di secondo grado) nelle attività scolastiche in modo socializzante e di gruppo risulta essere un'importante azione strategica finalizzata alla prevenzione ed al contrasto dei fenomeni di bullismo. Una significativa funzione in tal senso può essere svolta da alunni con incarichi specifici, dai rappresentanti di classe, di Istituto o della Consulta Provinciale degli Studenti che diventano attivi testimoni delle situazioni interne alle classi e possono così costituire un tramite tra le vittime e le figure istituzionali.

COINVOLGIMENTO DEGLI ALUNNI:

Standard minimo. La maggior parte degli interventi anti-bullismo (1) è implementata a livello di classe e gestita direttamente dagli insegnanti con il coinvolgimento attivo degli alunni. I principali obiettivi riguardano da un lato (2) l'avvio di un percorso di progressiva sensibilità sul problema da parte degli alunni e dall'altro (3) la modificazione del clima relazionale del gruppo-classe, il miglioramento della convivenza tra compagni e la loro capacità di gestire positivamente i conflitti, promuovendo comportamenti di aiuto e sostegno reciproco a partire dalla consapevolezza e dalla riflessione. Il potenziamento delle competenze cognitive, emotive, sociali e relazionali viene favorito attraverso percorsi curricolari e di educazione emotiva che, grazie ad un'attività metacognitiva ed all'utilizzo di (4) stimoli culturali (narrativa, film, letture, rappresentazioni teatrali), (5) tecniche di role playing (gioco dei ruoli) e di problem solving (6) strategie di lavoro cooperativo, contribuiscono a modificare il clima e la qualità delle relazioni in classe, a ridurre le difficoltà sociali e relazionali e a promuovere comportamenti di sostegno e solidarietà.

Raccomandazione forte. Percorsi di lavoro particolarmente innovativi sono gli approcci di potenziamento e di promozione della convivenza sociale, che prevedono l'attivazione a livello di classe e ancor meglio a livello di scuola di modelli di "supporto tra pari". Tali tipologie educative, che si connotano come modelli sia di prevenzione che di intervento, si basano sull'impiego dei pari come "agenti di cambiamento" facendo leva sulle connaturate attitudini prosociali dei giovani e sulle loro capacità empatiche, ovvero sulla capacità di mettersi nei panni dell'altro. Le due principali tipologie sono note come (1) "operatore amico", per la scuola secondaria di primo grado, dove l'intervento dei ragazzi è più informale e di supporto diretto al compagno in difficoltà e (2) "mediatore di conflitti", preferibilmente per la scuola secondaria di secondo grado, dove i ragazzi possono attuare una procedura più strutturata di mediazione tra bullo e vittima (vedi punto successivo). Ambedue le tipologie prevedono il coinvolgimento attivo dei ragazzi in ruoli o in strutture che richiedono preve competenze acquisibili attraverso mirati percorsi formativi. Si rivelano assai utili per dare impulso a forme di partecipazione attiva, favorire l'interiorizzazione di modelli di riferimento positivi e per la costruzione di un *ethos* nelle classi volto a promuovere la convivenza sociale e il rispetto degli altri. (3) Rientra in un approccio istituzionale e di politica scolastica l'implementazione di uno Sportello d'Ascolto, dove coloro che sentono il bisogno di un

appoggio adulto possono fruire di una relazione comunicativa che ha, come elemento fondante, l'ascolto scevro da giudizio alcuno.

Suggerimenti:

(a) *Ascolto degli alunni:* Nel caso vi fossero delle segnalazioni o sospetti di casi di bullismo si suggerisce di procedere all'ascolto degli alunni coinvolti (in gruppi di due/tre) con la finalità di acquisire informazioni aggiuntive, mai in ottica accusatoria, cercando di creare delle situazioni di dialogo tra gli alunni stessi, volte a far emergere i fatti.

(b) I *percorsi di prevenzione* mirano a costruire legami di gruppo positivi, a potenziare il senso di appartenenza alla scuola, a favorire il riconoscimento dell'alterità e l'accettazione della diversità. Questi percorsi possono presentarsi in varie foggie e contemplare diversificati strumenti e metodologie per il raggiungimento dei sottesi obiettivi: giochi pedagogici, drammatizzazioni, attività espressive, circle time, dibattiti di classe a tema, ecc. I percorsi si differenziano in funzione del target d'età. Solitamente *nella scuola primaria* non si lavora in modo esplicito sul tema ma piuttosto il tentativo è quello di promuovere dei fattori protettivi quali l'autostima, la comunicazione assertiva, l'empatia ed altre.

(c) Gli *interventi specifici di contrasto* al bullismo si pongono come obiettivo primario quello di creare, entro la classe, un clima benevolo e di collaborazione al percorso. È importante coadiuvare e saper condurre la classe a far emergere e a riconoscere quanto prima un problema che riguarda e coinvolge tutti e non solo la diade bullo-vittima. Tale azione di *scaffolding* da parte dell'operatore esperto innesca un processo di cambiamento nelle dinamiche del gruppo classe.

COINVOLGIMENTO DEGLI STUDENTI:

Introduzione. Buona parte di quanto riportato per gli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado vale anche per gli studenti del secondo grado. Si tratta di attivare quel processo vitale fondato su ricerca, scoperta, lavoro cooperativo, confronto con il contesto reale, tappe di autovalutazione: l'unica via che permetta la loro maturazione e l'acquisizione di un profilo personale connotato da *autonomia* e *responsabilità*. La scuola è chiamata ad attivare tutte le attività relative all'elezione delle rappresentanze studentesche ed attivare opportune azioni formative per gli studenti coinvolgendo sistematicamente gli stessi nella redazione dei regolamenti che li riguardano.

Standard minimo. C'è un percorso istituzionale per (1) coinvolgere e rendere protagonisti gli studenti ed è quello di (2) valorizzare e sviluppare gli organismi di Partecipazione Studentesca a partire dalle Consulte Provinciali degli Studenti. Questi organismi istituiti con il DPR 567/96 hanno dato vita ad una effettiva rappresentanza degli Studenti direttamente impegnati nelle istituzioni scolastiche. (3) La Consulta Provinciale è composta da due Rappresentanti eletti per Istituto; elegge un presidente che a sua volta fa parte di un Coordinamento Regionale e del Consiglio nazionale dei Presidenti. A livello di Istituto, Provinciale e Regionale sono, inoltre, nominati dei docenti/dirigenti di riferimento e supporto alle attività studentesche. (4) Il DM 16/2007 prevede che specifiche iniziative di lotta al bullismo siano realizzate a favore degli studenti e dei genitori in collaborazione con le loro rappresentanze, tra cui campagne informative, di formazione e aggiornamento a vari livelli, favorendo il protagonismo delle singole istituzioni scolastiche. (5) Le suddette attività vedranno la partecipazione attiva non solo delle associazioni professionali degli operatori della scuola, ma anche

delle associazioni maggiormente rappresentative degli studenti e dei genitori in collaborazione con le Consulte Provinciali degli Studenti.

Raccomandazione forte. Gli organismi di Partecipazione Studentesca (1) possono superare la tentazione dell'autoreferenzialità (cioè di essere una rappresentanza prevalentemente all'esterno della realtà studentesca) facendosi carico istituzionale di essere luoghi di confronto, di sostegno e di proposte formative rispondenti non solo alle competenze richieste per un'efficace rappresentanza ma anche rispondenti ad una progettualità di alto profilo, coerente con l'obiettivo strategico di coinvolgere gli studenti nella motivazione centrale del loro "star bene" a scuola per formarsi ed evolvere cognitivamente e socialmente. Su questo orientamento si muove la ricerca pedagogica più avanzata che esige una rapida e radicale trasformazione della didattica tradizionale in una didattica per competenze, percorso unico per maturare la "competenza chiave" di *autonomia e responsabilità*. (2) Proprio in questa prospettiva, anche attraverso la mobilitazione delle Consulte si possono aprire spazi di protagonismo "didattico" degli studenti attraverso esperienze di *Peer Education*, che si fondano (a) da un lato sulla costruzione di relazioni positive tra i partecipanti per la condivisione e la interiorizzazione di "valori perenni" tra cui responsabilità, impegno, libertà, generosità, pace, umiltà e fedeltà e (b) dall'altro sull'assunzione, da parte dei *peer educators*, della responsabilità di essere portavoce del senso di giustizia e solida base per sviluppare il sostegno verso le richieste di aiuto dei compagni in difficoltà.

Suggerimenti

Una possibile soluzione è emersa dall'esperienza maturata in alcune realtà scolastiche, in cui piccoli gruppi di studenti hanno preso l'impegno di fungere da formatori per i loro pari, intervenendo durante le assemblee d'istituto o di classe. Il fenomeno viene così affrontato dall'interno, in un'ottica giovane, più coinvolgente e stimolante.

La *Peer Education* connota un processo formativo complesso non solo per i numerosi modelli teorici di riferimento ma anche per le diverse tipologie di intervento che a loro volta connotano programmi orientati tanto al progresso cognitivo che al cambiamento degli atteggiamenti e alla modifica del comportamento. Tra questi:

- *peer counseling* - tale tipologia di intervento mira a modificare gli atteggiamenti su "temi sensibili" generali (promozione della salute) o specifici (prevenzione gravidanze indesiderate, abuso di alcool, disturbi alimentazione..). Si attua coinvolgendo gli alunni di scuola secondarie sia di primo che secondo grado in una situazione relazionale diadica focalizzata sull'ascolto piuttosto che sulla trasmissione di informazioni e competenze;
- *peer support* - il "sostegno tra pari" è un metodo adottato per affrontare i temi della promozione della salute e della prevenzione di comportamenti a rischio;
- *peer modeling* - qui i pari sono un modello per i coetanei sia con difficoltà che senza difficoltà, e il metodo viene applicato in interventi di prevenzione del consumo di alcol o fumo, ma anche in esperienze di promozione di comportamenti tolleranti;
- *peer teaching* - questa forma si applica in modo specifico nei progetti realizzati nel contesto scuola focalizzati su i temi della prevenzione e della promozione della salute; "ragazzi insegnanti" forniscono informazioni su tematiche quali la sessualità, l'uso di droghe o di alcol.

Sarà compito degli adulti avviare correttamente i giovani peer educators all'autonomia necessaria per promuovere esperienze fondate su una concreta e competente partecipazione.

I percorsi con gli studenti delle scuole secondarie devono assicurare un interesse e una sensibilizzazione reali che li motivi alla conoscenza del problema. In questo caso solitamente le prassi intersecano attività di riflessione, di drammatizzazione, di giochi di ruolo con letture, proiezioni di filmati, incontri esperienziali così da stimolare, nel gruppo classe, il desiderio di approfondimento ed il bisogno di consapevolezza.

5B. Sensibilizzazione delle famiglie

Introduzione. È certa l'importanza del coinvolgimento della famiglia nei programmi antibullismo attivati dalla scuola, anche perché il suo ruolo non è neutro, avendo dimostrato la ricerca che lo stile parentale, i legami di attaccamento e i valori familiari sottendono ad alcune cause del fenomeno. Ogni azione antibullismo sarà poco efficace se incappa nel disinteresse, nello scetticismo, nella resistenza dei genitori. Di rado i vari progetti antibullismo realizzati a scuola interessano direttamente le famiglie, mentre sarebbe auspicabile un loro più rilevante coinvolgimento lungo tutto il percorso educativo e non solamente nell'iniziale momento d'avvio, spesso solo di natura informativa sulle attività previste per/con gli alunni.

Standard minimo. I percorsi di coinvolgimento delle famiglie nei piani di prevenzione e intervento antibullismo sono diversi e di varia natura, ma sono attestati alcuni elementi fondamentali che rappresentano i punti nodali affinché risulti efficace almeno l'azione di sensibilizzazione, vale a dire: **(1)** informare e formare sul fenomeno, **(2)** incoraggiare la partecipazione attiva.

Raccomandazione forte. Anche se per la scuola non è facile pensare ad un piano di prevenzione e/intervento antibullismo coinvolgente anche le famiglie, **(1)** è necessario che diventi parte integrante dell'offerta educativa della scuola la predisposizione di percorsi di aggiornamento per l'informazione e la sensibilizzazione dei genitori. È importante creare le condizioni affinché alcuni genitori acquisiscano non solo una maggiore sensibilità circa il problema, **(2)** ma anche un bagaglio di competenze tale da renderli una risorsa per gli altri genitori, ad esempio attraverso la costituzione di gruppi di auto-aiuto ma anche per la scuola stessa, favorendo gruppi di lavoro costituiti congiuntamente da insegnanti e genitori.

6. Raccomandazioni in materia di rapporti con l'esterno

6A. La collaborazione con le Aziende Sanitarie

Introduzione. La definizione di salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), fa riferimento ad uno stato di benessere emotivo e psicologico nel quale l'individuo è in grado di sfruttare le sue capacità cognitive o emozionali, esercitare la propria funzione all'interno della società, rispondere alle esigenze quotidiane della vita di ogni giorno, stabilire relazioni soddisfacenti e mature con gli altri. Tali finalità dovrebbero essere perseguite direttamente o indirettamente sia dalle Aziende Sanitarie, sia dalle Istituzioni Scolastiche. Come suggerisce il Protocollo d'Intesa stabilito fra il Ministero della Sanità e il Ministero della Pubblica Istruzione dal 2007, è necessario collaborare e definire strategie comuni per la tutela del benessere di bambini e ragazzi.

Attualmente poi si rende indispensabile la realizzazione di iniziative tese ad implementare le politiche di prevenzione del disagio giovanile e a favorire la riduzione di fenomeni legati a comportamenti devianti, quali ad esempio atteggiamenti aggressivi e bullistici, in modo congiunto ed inter-istituzionale.

Ciò potrebbe essere attuato attraverso un programma d'interventi condiviso, che impegni il sistema scolastico ed il sistema sanitario e che preveda azioni di sensibilizzazione, informazione, creazione di iniziative congiunte, cooperazione, con il coinvolgimento di coloro che vivono in prima persona le forme di disagio e i fenomeni di bullismo: i ragazzi. Essi devono essere considerati e resi parte attiva, partecipe e dotata di auto-determinazione.

Standard minimo

(1) Favorire l'integrazione fra sanità e scuola per la promozione della salute nel setting scolastico, mantenendo il proprio specifico professionale. (2) Creare una collaborazione sistematizzata fra professionisti sanitari, socio-sanitari e del personale scolastico. (3) Individuare, sulla base delle esperienze acquisite, le modalità di intervento e gli strumenti più appropriati al fine di favorire le istituzioni scolastiche nella segnalazione di situazioni a rischio per comportamenti aggressivi o antisociali.

Raccomandazione forte

(1) Raccordare ulteriori differenti soggetti, enti ed organizzazioni intorno agli obiettivi condivisi. (2) Analizzare progetti che coinvolgono aziende sanitarie e scuola, monitorare gli outcomes, valutarli e documentarli. (3) Rafforzare la rete e le competenze specifiche dei referenti regionali e provinciali della scuola e delle aziende sanitarie. (4) Condividere metodi e strategie per creare delle buone pratiche nelle diverse situazioni locali, provinciali e regionali nonché monitorarne l'applicazione.

6B. La collaborazione con le Forze dell'Ordine.

Introduzione.

Oltre al più immediato scopo educativo, le iniziative della Polizia di Stato e di altri organi di sicurezza si concretizzano nelle attività di prevenzione che tale organismo è chiamato istituzionalmente a proporre e a realizzare, con l'importante obiettivo di sensibilizzare sin dall'infanzia al tema della vicinanza alle istituzioni. Sono quindi in atto numerosi progetti ed azioni nazionali e locali, in collaborazione con gli uffici per minori della polizia di stato, con il tribunale per i minorenni e con le prefetture (UGT) che coinvolgono gli alunni, i docenti e le famiglie degli allievi delle scuole di ogni ordine e grado.

Di tali progetti, meritano attenzione prioritaria quelli che favoriscono lo sviluppo e la diffusione di una cultura della legalità, del rispetto delle regole e di quei principi di tolleranza, su cui si fonda una società civile. Se l'obiettivo formativo è dunque quello di una conoscenza della Costituzione in chiave educativa perché anche se è necessario fare tutto per evitare denunce e precoce criminalizzazione di minori, non vanno sottovalutati gli aspetti più gravi che la violenza e il bullismo provocano in età evolutiva. In questi casi la collaborazione delle forze dell'ordine risulta utile per responsabilizzare gli allievi, i genitori e il personale della scuola sul fatto che gli atti di bullismo, il più delle volte, violano sia la legge penale, sia quella civile per ragazzi sopra i 14 anni. Si possono, infatti, configurare molti reati penali nel comportamento del bullo: percosse o lesioni, se lasciano tracce-conseguenze più o meno gravi; danni alle cose, danneggiamento; offese: ingiuria, se a tu per tu, o diffamazione, se di fronte ad altri; minacce; prese in giro intesa come eventuale molestia o disturbo alle persone .

Ci sono poi da considerare ulteriori responsabilità penali quali:

1) danno morale (subire sofferenze fisiche o morali); 2) danno biologico (danno riguardante la salute, l'integrità fisica e psichica della persona tutelata dalla Costituzione italiana all'art. 32); 3) danno esistenziale (danno alla persona, alla sua esistenza, alla qualità della vita, alla vita di relazione, alla riservatezza, alla reputazione, all'immagine, all'autodeterminazione sessuale. La tutela del pieno sviluppo della persona in ambiente sociale e formativo è riconosciuta dall'art. 2 della Costituzione).

Va quindi trattato con trasparenza la responsabilità personale, oltre che degli allievi, di ciascun soggetto interessato alla relazione educativa: gli insegnanti (che hanno il dovere di vigilare sugli allievi) e del dirigente scolastico (che ha il dovere di organizzare e di controllare le attività di vigilanza) e dei genitori (coloro che hanno il dovere di educare il ragazzo). Si parla tecnicamente di:

- *culpa in educando* relativamente alla colpa dei genitori (l'affidamento dei figli minori alla scuola ed agli insegnanti non esclude la responsabilità dei genitori per il fatto illecito commesso dai loro figli).
- *culpa in vigilando* ed anche in educando degli insegnanti (lo studente, con l'iscrizione ad una scuola, acquisisce il diritto a ricevere un'adeguata e serena formazione e la scuola ha il dovere di garantire tutto ciò, impedendo che atti illeciti impediscano il corretto esercizio di tale diritto.
- *culpa in organizzando* nella misura in cui l'organizzazione scuola non controlli adeguatamente i comportamenti degli alunni Spetta al Dirigente scolastico fare in modo che gli studenti siano adeguatamente seguiti per tutto il tempo in cui si trovano all'interno dell'istituto stesso.

Standard minimo. (1) La prima e più semplice misura di interazione con le istituzioni presenti sul territorio aprendo canali di comunicazione che consentano di progettare e sviluppare azioni comuni. **(2)** Il secondo aspetto riguarda invece la conoscenza da parte di tutti alunni, genitori, personale delle responsabilità civili e penali di ciascuno nei casi di bullismo e di violenza all'interno delle scuole .

Raccomandazione forte. Spetta al dirigente scolastico fare in modo che gli allievi siano adeguatamente seguiti per tutto il tempo in cui si trovano all'interno dell'istituto. Se è vero che la scuola ha il preciso dovere di garantire a tutti che non accadano eventi e situazioni tali da impedire corretto esercizio del diritto di ciascuno studente a ricevere un'adeguata formazione, è altrettanto vero che i genitori, nell'affidare i propri figli alla scuola non sono sollevati dalla culpa in educando. Va tuttavia evidenziato che, al di là delle specifiche sfere di competenza, la responsabilità formativa ed educativa nei confronti delle nuove generazione è istituzionalmente in capo alla scuola che nell'esercizio della propria autonomia educativa e didattica è tenuta a realizzare, un progetto formativo complessivo che tenga conto di tale responsabilità

6C. Coinvolgimento della comunità e dell'Ente Locale

Introduzione. I piani antibullismo che conducono ai più soddisfacenti risultati – pur apparendo talvolta dispersivi o eccessivamente costosi – sono quelli che mobilitano l'opinione pubblica a livello di comunità: infatti solo un'estensione del raggio di sensibilizzazione dalla scuola alla società più vasta (dal Quartiere alle Istituzioni territoriali come il Comune, le Forze dell'ordine, i Servizi socio-sanitari, le Istituzioni religiose, gli Enti associazionistici, ricreativi e culturali, sportivi, di volontariato, ecc.), cui comunque essa appartiene, può garantire un reale cambiamento sociale. Il coinvolgimento della comunità nella prevenzione del bullismo si connota come un approccio ecologico-sistemico, prevedendo esso l'implementazione di strategie d'intervento che tengano conto dell'interdipendenza tra le componenti contestuali e quelle individuali. Esso può essere tra l'altro assai utile per facilitare e potenziare la collaborazione tra scuola e famiglie.

Ogni istituzione scolastica è tenuta a dotarsi di un *Patto Educativo di Corresponsabilità*, in virtù del DPR 235/2007. Questa norma, in verità ancora spesso scarsamente valorizzata dalla scuola per costruire e consolidare annualmente una vera *alleanza educativa* tra scuola e famiglia, può essere molto rafforzata e realizzare una sua maggior efficacia se coinvolge e si allarga al territorio per costruire, in sinergia con le altre istituzioni scolastiche, un *Patto Educativo Territoriale*. Questo obiettivo, che deve trovare anzitutto la convinzione e la regia dell'Ente Locale, a partire da chi ha la responsabilità delle Politiche Giovanili, può diventare una straordinaria potenzialità per affrontare in modo concreto e sinergico "l'emergenza educativa" fuori dai luoghi comuni che spesso vede inutili e reciproche accuse di responsabilità, di fronte ad episodi bullismo o di criminalità giovanili, tra i diversi soggetti coinvolti nella comunità locale per costruire, invece, un tavolo di costante e proficuo confronto, di ricerca e di collaborazione tra le fondamentali istituzioni, agenzie ed associazioni impegnate nella promozione e nel servizio alle generazioni più giovani. Tale prospettiva è di grande utilità alla scuola anche perché la può aiutare ad aprirsi al territorio, a cercare collaborazioni, a farsi conoscere nei suoi problemi ma anche apprezzare per l'impegno e la professionalità. Inoltre, è pure di grande efficacia per tutta la società che ha bisogno di strumenti concreti per mettere i giovani e la loro crescita educativa al centro dell'interesse generale non attraverso i soliti e vuoti proclami ma nella sostanza di scelte e di reali investimenti anche attraverso la razionalizzazione di spese per le politiche giovanili talora non proprio prioritarie per il sostegno ad un efficace impegno educativo.

Standard minimo. Le azioni basilari per coinvolgere la comunità nel progetto scolastico antibullismo sono **(1) l'informazione** (dare informazioni sul progetto alle famiglie e alla comunità); **(2) la partecipazione** (partecipazione "passiva" delle diverse componenti della comunità al progetto mediante assemblee, workshop, ecc.); **(3) la collaborazione** (che prevede la condivisione di compiti e responsabilità nel progetto); **(4) il partenariato** (stabilire rapporti formalizzati di collaborazione con risorse esterne alla scuola).

Raccomandazione forte. Risulta strategica l'adozione di alcuni strumenti per il potenziamento (*empowerment*) di capacità e responsabilità da parte delle scuole e dei suoi componenti, in modo che sia favorito lo sviluppo di competenze prosociali e risulti incrementata la partecipazione attiva alla vita di Comunità. Tra questi strumenti sono annoverabili principalmente: **(1)** la ricerca-azione; **(2)** il lavoro di rete, **(3)** i training; **(4)** la peer education; **(5)** il mentoring.

Indicazioni bibliografiche e sitografiche

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2007). *Bullismo: che fare? Cittadini in Crescita*, Istituto degli Innocenti Firenze 1/2007 (www.minori.it/cittadini-1-2007).
- AA.VV. (2010). *Scuola-famiglia tra continuità e cambiamenti. Riflessioni sul percorso educativo scolastico per prevenire il disagio socio-relazionale*. Milano: Franco Angeli.
- AA.VV. (2011). *Il bullismo tra vita reale e spettacolarizzazione mediale. Un'indagine empirica nel mondo della scuola*. Reggio Calabria: Città del Sole.
- Buccoliero E., Maggi M. (2006). *Progetto bullismo*. Piacenza: Berti.
- Buccoliero E., Maggi M. (2008, eds.). *Il bullismo nella scuola primaria. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori*. Milano: Franco Angeli.
- Capaldo L. Le responsabilità del docente derivante dai comportamenti posti in essere dagli alunni e studenti. Presentazione sul sito www.scuola.fvg.it
- Caravita S. (2004). *L'alunno prepotente: conoscere e contrastare il bullismo nella scuola*. Brescia: La Scuola.
- Cerchiaro F., Zambianchi E. (2011, eds.). *Ascolto e relazione educativa. Le azioni dell'Osservatorio Regionale Permanente del Veneto per prevenire il bullismo e il disagio scolastico*. Padova: Cleup.
- Croce M., Gnemmi A. (2003, eds.). *Peer Education. Adolescenti protagonisti nella prevenzione*. Milano: Franco Angeli.
- Damiano E. (2007). *L'insegnante etico. Saggio sull'insegnamento come professione morale*. Assisi: Cittadella Editrice.
- De Leo G., Bacchini D., Boda G. (2004). *Promuovere la responsabilità. Percorsi di cittadinanza attiva*. Milano: Franco Angeli.
- Fedeli D. (2007). *Strategie antibullismo*. Firenze: Giunti.
- Fedeli D. (2007). *Il bullismo: oltre*. Brescia: Vannini.
- Fedeli D. (2011). *Il disturbo della condotta*. Roma: Carocci.
- Fedeli D., Bertoni E. (2012). *Il bullismo: dalla teoria alla ricerca*. Brescia: Vannini.
- Ghittoni E., Dalle Carbonare E., Rosson S. (2004). *Peer educator. Istruzioni per l'uso*. Milano: Franco Angeli.
- Gini G., Pozzoli T. (2011). *Gli interventi anti-bullismo*. Roma: Carocci.
- Guarino A., Lancellotti R., Serantoni G. (2011). *Bullismo. Aspetti giuridici, teorie psicologiche, tecniche di intervento*. Milano: Franco Angeli.
- Iannaccone A., Marsico G. (2007). *La famiglia va a scuola. Discorsi e rituali di un incontro*. Roma: Carocci.
- Iannaccone N. (2005, ed.). *Stop al bullismo. Strategie per ridurre i comportamenti aggressivi e passivi a scuola*. Bari: La Meridiana.
- Lazzarin M.G., Zambianchi E. (2004). *Pratiche didattiche per prevenire il bullismo a scuola*. Milano: Franco Angeli.
- Maggi M. (2005). *Crescere in Comune*. Piacenza: Berti.
- Menesini E. (2000). *Bullismo, che fare?*. Firenze: Giunti.
- Menesini E. (2003, ed.). *Il bullismo: le azioni efficaci della scuola*. Trento: Erickson.
- MIUR. Quaderno sul Patto di Corresponsabilità.
www.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/6d48b75c-969f-492b-aa09-7c6fe36cfe3f/quaderno_corresponsabilita.pdf
- Morin E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Cortina.

- Nicoli D. La reciprocità nell'educazione. Amicizia, compagnia e aiuto reciproco: il sale dell'apprendimento. Riportato in "Io ci sto, Noi ci siamo. Strumenti di lavoro: comunità scolastica, partecipazione studentesca e peer education" a cura del Coordinamento Regionale delle Consulte Studentesche, USR Veneto 2011 (<http://www.istruzioneveneto.it/wpust/archives/11788>).
- Olweus D. (1996). *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*. Firenze: Giunti.
- Pellai A., Rinaldin V., Tamborini B. (2002). *Educazione tra pari. Manuale teorico-pratico di empowered peer education*. Trento: Erickson.
- Sharp S., Smith P. (1995). *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*. Trento: Erickson.
- Zanetti M.A., Renzi R., Berrone C. (2009). *Il fenomeno del bullismo. Tra prevenzione ed educazione*. Roma: Ma.Gi. Editore.

Riferimenti sitografici

www.bullismo.info
www.bullying.co.uk
www.bullying.org
www.minori.it
www.police.govt.nz/service/yes/nobully/index.html
www.smontailbullo.it

Riferimenti normativi

DPR n. 567 del 10 ottobre 1996 - *Scuole aperte il pomeriggio e consulte*; modificato e integrato dal DPR n. 156 del 9 aprile 1999 - *Disciplina delle attività complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche*

DPR n. 249 del 24 giugno 1998 - *Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria*

DPR n. 235 del 21 novembre 2007 - *Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria (in particolare Art. 5-bis "Patto educativo di corresponsabilità")*

DM n. 16 del 5 febbraio 2007 - *Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo*

Nota MIUR n. 949 dell'1 febbraio 2011 della Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione - *Consulte Provinciali Studentesche e Coordinamenti regionali. Nota informativa per le scuole: Ruolo istituzionale delle Consulte Provinciali degli studenti nella promozione della partecipazione attiva e consapevole*